

Adesso Bernardino di Betto (1456 – 1513) lo chiamano Pintoricchio perché nell'autoritratto dipinto in Santa Maria Maggiore a Spello si è firmato <Bernardinus Pictoricus Perusinus>: ma da Vasari in avanti si era sempre detto e scritto Pinturicchio: e quella <u> stretta e lo svolazzo finale si addicono meglio al suo pennello fine ed estroso, alla sua capacità di sorprendere e incantare nel raccontare storie coloratissime, ricche di brillanti particolari. Pintoricchio, pittorino, perché era piccolo, bruttino, <di poco aspetto> e anche un po' sordo. Perugia la sua patria che, preferendogli il Perugino, l'ha costretto a cercar gloria e successo (e ne ha avuto tanto soprattutto come frescante, lavorando per ben cinque papi) a Roma e a Siena, fa oggi – celebrando il 550° anniversario della nascita - atto di riparazione con una grande mostra nella Galleria nazionale dell'Umbria che ha un imperdibile prolungamento a Spello dove si trovano gli splendidi affreschi e un intelligente raffronto fra i suoi dipinti e la raffinata produzione artigianale del tempo, da lui ampiamente citata ma anche ispirata. La duplice rassegna è stata curata da Vittoria Garibaldi e Francesco Federico Mancini ai quali si deve pure il bel catalogo della Silvana Editoriale.

A Perugia sono stati raccolti quasi tutti i suoi quadri, alcuni dei quali mai esposti in Italia, ed è stato ricostruito l'ambiente nel quale ha iniziato ad operare, probabilmente come miniatore nella bottega di Bartolomeo e Giapeco Caporali: una formazione che segnerà i suoi lavori per l'attenzione lenticolare ai dettagli. Perugino e Piermatteo d'Amelia (presente con la Pala dei francescani, suo capolavoro) sono i due maestri che dominano in Umbria nella seconda metà degli anni Settanta e che vengono chiamati a Roma per decorare la Sistina: come aiuto apprendista va anche Bernardino che in breve si segnala per la sua abilità nell'affrescare grandi superfici e ottiene committenze sempre più prestigiose: la cappella Bufalini all'Ara Coeli, l'appartamento di Innocenzo VIII in Vaticano, la sala dei Mesi e la cappella dei Della Rovere in Santa Maria del Popolo, gli appartamenti di Alessandro VI Borgia. E' stato il primo a riprodurre e divulgare le grottesche, appena scoperte nella Domus Aurea.

Pintoricchio piace per la sua versatilità linguistica vivace e brillante. Le sue scene, ambientate in vasti spazi scanditi da armonici elementi architettonici rinascimentali con sullo sfondo fabulistici paesaggi, sono popolate di personaggi riecheggianti l'ultima stagione del gotico internazionale, elegantissimi con gli abiti dai colori squillanti, fantasiosi copricapi, magnifici gioielli, stupefacenti calzari, ma anche con ben delineate caratteristiche fisionomiche che richiamano i fiamminghi così come gli straordinari particolari di fiori, erbe, animali e oggetti vari: il tutto immerso in tenere atmosfere di verdi smaltati, di azzurrini che si sciolgono nella luce. Le meravigliose Madonne col Bambino, raccolte qui da tutto il mondo, costituiscono ognuna un capolavoro da esplorare minuziosamente. La <Madonna della pace> è una squisita sinfonia di tenerezze sentimentali e cromatiche con preziosi ricami di sottili trame dorate e il biondo Bimbo, che regge il globo con

sopra la croce, si collega all'altro Gesù Bambino, nudo e benedicente, con in mano il globo crucigero, intrigante frammento di un affresco staccato dalle stanze vaticane di Alessandro VI facente parte di una scena più complessa che lo vedeva in braccio a Maria - con le sfrontate sembianze della bella Giulia Farnese - adorato dal Papa Borgia. La Madonna della Kress Collection insegna a leggere al Bambino in un paesaggio trapuntato d'accenti dorati come gli abiti che indossano, mentre il paesaggio si allarga tra picchi montani e castelli nella Madonna di Philadelphia che sostiene amorevolmente il libro che il piccolo Gesù, in piedi sopra uno sgabello, sta miniando. Un'altra bella Madonna col Bambino dal cromatismo più denso, apparsa sul mercato, è stata acquistata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia nella cui sede è esposta insieme alla ricca collezione di ceramiche.

Punto focale del percorso di Benedetto è la Pala di Santa Maria dei Fossi (1495), divisa in scomparti, qui messa intelligentemente a confronto con due opere di Raffaello e Perugino: e Pintoricchio ne esce benissimo. Nella deliziosa scena centrale Maria, seduta su un antico sedile marmoreo, regge sulle ginocchia il Bimbo che in una mano tiene una melagrana, allusiva alla Resurrezione, e con l'altra riceve da San Giovannino una croce, capolavoro d'oreficeria, indicativa delle sofferenze che Gesù dovrà affrontare e che trovano una toccante conclusione nella cimasa con la stupenda, luminosa Pietà. Altre immagini ricche di significati simbolici completano il polittico, che costituisce uno dei testi più affascinanti dell'ultimo Quattrocento e influenzerà a lungo la pittura umbra.

Pier Paolo Mendogni